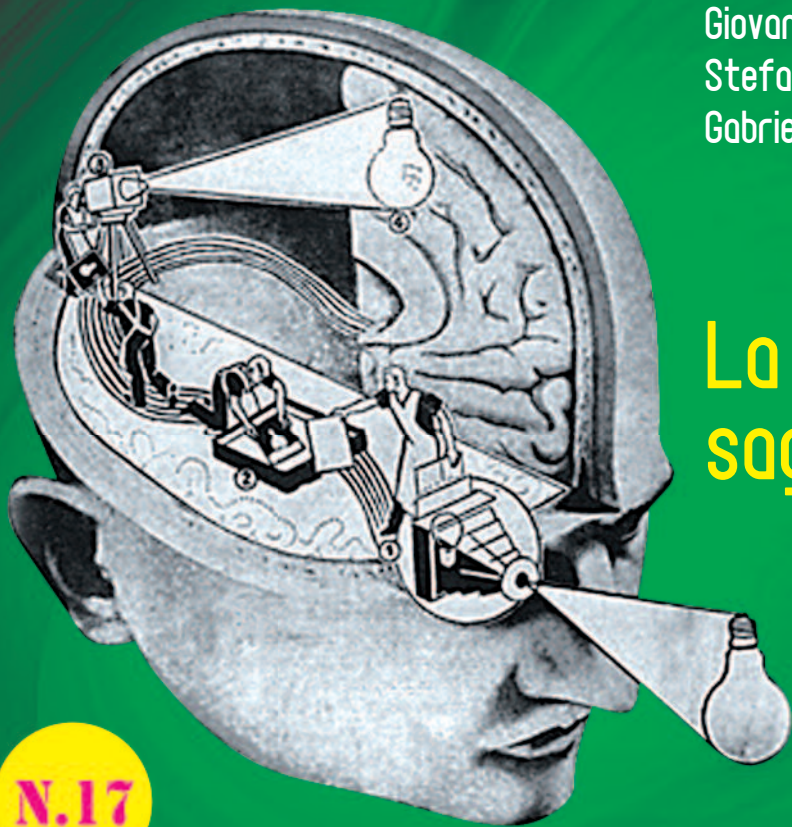


Nerosubianco



Alessandro Codoni, Luciano Curreri, Davide Dalmas
Giovanni de Leva, Matteo Di Gesù, Gabriele Fichera
Stefano Jossa, Piero Mura, Massimo Onofri
Gabriele Tanda, Giuseppe Traina

La scrittura che pensa: saggismo, letteratura, vita

con un saggio introduttivo di Gabriele Fichera

N.17


le bandiere

Nerosubianco



le bandiere

17

Collana “le bandiere”, da un’idea di Luciano Curreri e a cura di L. Curreri e Giuseppe Traina

Comitato scientifico internazionale:

ANNA DOLFI (Università di Firenze)

MONICA JANSEN (Università di Utrecht)

MARA SANTI (Università di Gand)

SILVIO ALOVISIO (Università di Torino)

ALFREDO COTTIGNOLI (Università di Bologna)

GIORGIO LONGO (Università di Lille 3)

ENZO NEPPI (Università di Grenoble 3)

FULVIO ORSITTO (California State University, Chico)

VITTORIO RODA (Università di Bologna)

LUIGI SURDICH (Università di Genova)

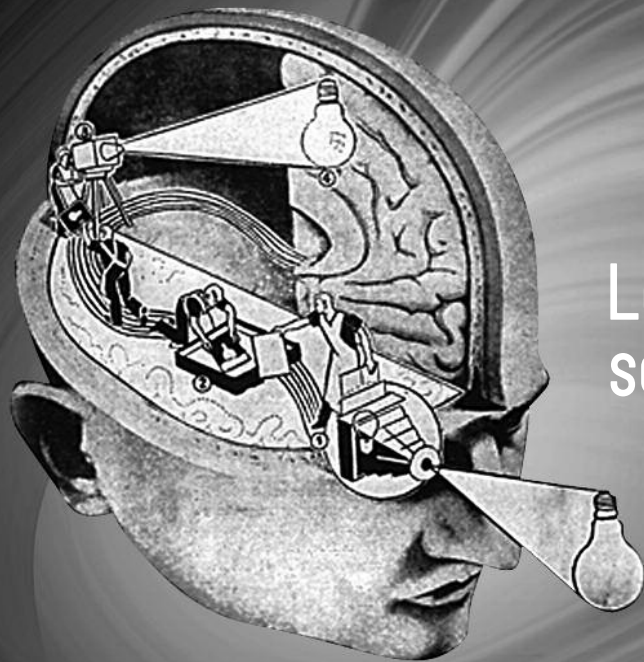
BART VAN DEN BOSSCHE (Università di Leuven)

NUNZIO ZAGO (Università di Catania, Ragusa)

ANTONIO ZOLLINO (Università Cattolica di Milano)

RODOLFO ZUCCO (Università di Udine)

Nerosubianco



Alessandro Cadoni, Luciano Curreri, Davide Dalmas
Giovanni de Leva, Matteo Di Gesù, Gabriele Fichera
Stefano Jossa, Piero Mura, Massimo Onofri
Gabriele Tanda, Giuseppe Traina

La scrittura che pensa: saggismo, letteratura, vita

con un saggio introduttivo di Gabriele Fichera



le bandiere

PROGETTO GRAFICO E COPERTINA

Sabrina Ferrero

© NEROSUBIANCO edizioni, Cuneo 2016

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

ISSN 2283-5164

ISBN 978 88 98007 50 9

Alberto Savinio: la scrittura come pensiero liberato*

Gabriele TANDA (Università di Sassari)

Alberto Savinio è un gufo. Ed è lui stesso a confessarlo in un autoritratto del '36 dove si raffigura con un bel completo elegante, con cravatta e camicia ottocentesche, un panciotto che sembra di broccato damascato e con una arguta e ammiccante testa di gufo. Un dettaglio importante è però la dimensione della mano: enorme, sovradimensionata e in primo piano; come se il punto di vista pittorico fosse dal basso verso l'alto. Savinio è da prendere sul serio quando scherza e mai come nei ritratti con teste di animali – soggetti tipici delle sue tele – è più sincero: lì svela e si confessa. Perciò in quell'immagine è espressa tutta la sua poetica e il suo modo d'essere.

Il gufo è in molte culture interpretato come animale portatore di sventure, ma di sicuro Savinio non si stava riferendo a questo: lo scrittore non era bloccato da visioni metafisiche così comuni¹. Avversatore delle più pericolose superstizioni italiane, come l'estetismo letterario e politico o come la cieca fiducia in entità ineffabili come il divino, Savinio poteva ignorare le dicerie iettatorie sul suo animale guida e anzi leggerle come sintomo di acume interpretativo, forse accostabili alla fama della nobile prigioniera e amante, Cassandra. Perché questo animale notturno, con le pupille tanto grandi, con uno sguardo così attento e con quel suo portamento elegante, sembra poter leggere il mondo con occhi ben più lucidi e consapevoli di tutti gli altri abitanti della foresta. Allo stesso tempo però, proferendo quel suo verso gutturale, ha il potere

** La presente pubblicazione è stata prodotta nell'ambito della scuola di Dottorato in Lingue letterature e culture dell'età moderna e contemporanea dell'Università degli Studi di Sassari, a.a. 2015-2016, XXX ciclo, con il supporto di una borsa di studio finanziata con le risorse del P.O.R. SARDEGNA F.S.E. 2007-2013 - Obiettivo competitività regionale e occupazione, Asse IV Capitale umano, Linea di Attività 1.3.1, in seno a un soggiorno di studi effettuato all'Université de Liège che ha sollecitato il lavoro grazie a una iniziativa congiunta degli amici e colleghi Luciano Curreri e Gabriele Fichera.*

di portare a galla, alla superficie, tutti i timori dell'ascoltatore che può essere perfino tentato di dubitare dell'Altissimo, che tutto vede e protegge, ma che in quel momento potrebbe essere preda di un accesso di inesistenza. Eppure il Savinio del ritratto ha delle grosse mani, persino più grandi e vistose della testa: perché mai? Con neanche troppo *sfarzo* interpretativo – il refuso mi parla e perciò lo lascio così com'è – quelle mani sono le ali stesse dell'uccello, i mezzi più adatti al viaggio, al mutamento di prospettiva: con esse può dipingere, comporre drammi, sonate e balletti, può scrivere saggi e romanzi. Insomma cervello fino, sguardo svelto e mani laboriose in abiti eleganti, forse solo un po' retrò.

Alberto Savinio è la firma che ha attestato la paternità di opere tra le più singolari del Novecento letterario italiano², di quadri, di drammi e di brani musicali: un eclettico insomma. Per certi versi geniale, se con questa parola consunta si vuole indicare una mente che ha il coraggio di accostare l'inaccostabile, legare gli opposti, che non sente i limiti di dogmi filosofici e filologici accompagnando tutto questo con una grande cultura che nutre persino il vezzo dell'erudizione. Ho scritto vezzo perché l'accatastamento di nozioni, in Alberto Savinio, non è mai ad uso di un mero narcisismo fine a sé stesso, ma piuttosto di un "egoismo conoscitivo": ogni pagina contiene una parziale scoperta di sé o del mondo attraverso la conoscenza, evitando quella sterilità manifesta in certa egolatria accademica, ma invece con la fecondità di chi si accosta all'altro, al lettore, per un incontro di intelletti che hanno necessità di dialogare piacevolmente³.

Nella prosa di Savinio non esistono obblighi di sorta, in lui tutto deve essere libero: un libero gioco d'intelletto. Se, come afferma Berardinelli, il saggio è la forma letteraria del pensiero e se di idee si vive e si respira come accade all'autore in questione – e il mio computer mi suggerisce *autre*, "altro" con una luminescenza che mi colpisce – il mezzo espressivo di maggior efficacia non potrà che essere proprio la saggistica. Un approdo, però, che non sarà immediato, ma a cui giungerà passando per diverse fasi e solo dopo il suo definitivo ritorno in Italia nel 1933. Il percorso «lo vede [...] impegnato in una traiettoria che muove dall'iniziale investimento sul "potere tragico" della metafisica per giungere poi alla sua sostanziale decostruzione, riconvertendo l'immaginario ai panorami 'enciclopedici' del relativismo e del disincanto»⁴. Il saggismo, nella maturità, contagherà tutta la sua produzione: non ci sarà infatti racconto o romanzo che non sarà impreziosito da una divagazione, da un dato meditato e poi ricollegato alla vicenda.

Nei fatti, quei sacchi vuoti che Pirandello – suo padre elettivo⁵ – non poteva sopportare, Alberto Savinio è prima di tutto uno pseudonimo, il suo vero nome è Andrea De Chirico, fratello di Giorgio, il pittore metafisico ed è innegabilmente un

protagonista del suo tempo. Nasce nel 1891 ad Atene, da famiglia italiana, e lì farà i primi studi. Alla morte del padre avvenuta all'età di quindici anni con la madre e il fratello andrà a vivere a Monaco. Durante la sua giovinezza si trasferirà a Parigi e poi partirà per la guerra al seguito dell'esercito italiano. In questi anni avrà contatti con Apollinaire, Picasso, Picabia, Cocteau, e successivamente con il circolo di André Breton, negli anni Venti sarà amico e collaboratore di Pirandello: questi sono solo i nomi più importanti che si possono citare per chiarire come fosse integrato nei circoli culturali non solo della Penisola. Intellettuale europeo che sfiora i grandi movimenti artistici come il surrealismo e il futurismo, se ne fa influenzare, ma mai inglobare. Cauto antifascista, nel Dopoguerra sarà apprezzata penna di molte testate giornalistiche: farà il critico letterario e l'opinionista.

Proprio dagli anni Trenta maturerà con sempre maggior precisione una visione di un'arte che non abbia imperativi, che non abbia mete a cui anelare: un'arte che si estenda non in verticale (con la vetta del misticismo o l'abisso delle profondità ermetiche), ma in orizzontale, ovvero in una dimensione che, ben ancorata al terrestre e al materiale, possa esprimere contemporaneamente conscio e inconscio, visibile e invisibile, pensabile e reale. Insomma, una compresenza di tutte le possibilità del mondo all'interno della pagina. Sua cifra stilistica sarà la divagazione: autobiografia, contraddizioni, analisi etimologiche, *lapsus calami*, illuminazioni improvvise, tutto interverrà a fare delle opere saviniane un grande organismo in evoluzione imprevedibile. Questo procedimento ha per motore la capacità analogica dell'autore: un tema, un titolo, un frammento, un personaggio gli possono stimolare qualsiasi altro argomento e con questo procedimento il testo può aprirsi all'infinito impulso del mondo possibile. Tramite questo processo nascono formule critiche inaspettate, oppure collegamenti insoliti che possono mettere in una nuova luce opere e artisti.

Un esempio tra i più gustosi è certamente *Maupassant e l'Altro*. Monografia *sui generis* sul narratore francese che non si arresta al mero approfondimento del personaggio ma serve da pretesto per visitare Parigi, per ragionare sui rapporti familiari e su quelli di coppia, sulla follia e la scrittura e su molto altro ancora. Il ragionamento procede per dati e opinioni fino ad arrivare ad affermazioni al limite dell'assurdo capaci di svelare una nuova prospettiva con cui afferrare il reale. Da questo punto di vista è importantissimo l'apparato di note, che, tutt'altro che mezzo di erudizione, diventa un ulteriore specchio rifrangente in cui l'autore può portare alle estreme conseguenze i suoi paradossi⁶. Ciò a cui lui punta è una letteratura frutto del pensiero libero, un procedimento logico che proprio perché sciolto e non impegnato ha la leggerezza

del dilettante, una superficialità che vuol significare brillantezza e lucidità.

Ho utilizzato due parole – “dilettante” e “superficialità” – che sono considerate nella lingua italiana espressione di due concetti non proprio positivi, in special modo relativamente al campo letterario. Il dilettante è chi non è professionale, chi è impreciso e poco attento, un lavoratore alle prime esperienze che come tale fa errori ingenui; mentre chi è superficiale è colui che non approfondisce i temi, le fonti, e per questo motivo le proprie affermazioni risultano essere parziali e arbitrarie. Ebbene, Savinio – anche con un riferimento piuttosto chiaro a Nietzsche – propone un sovvertimento dei vecchi valori. Il dilettante colto e creativo non ha obblighi di seriosità professionale e per questo motivo riesce a esplorare con più agilità, con un’attitudine libera e spregiudicata (nel senso di assenza totale e programmatica di pre-giudizi) ogni argomento. In questo contesto gli errori, in realtà subito denunciati e sottolineati, proprio perché arrivano da una mente colma di cultura e lucidissima, vengono usati come utensili di scavo interiore del soggetto che scrive, simili a degli oracoli misteriosi da non ignorare. In linea con questa intuizione le imprecisioni sono volutamente congeniate per sveltire lo scorrere del flusso analitico e non farlo arenare in lunghe argomentazioni, magari già conosciute o colmabili dal lettore stesso. La priorità è data alla possibile nascita di nuove idee, anche se queste possono essere poco chiare o magari parziali: sono suggestioni più o meno dirette che devono servire a produrre una reazione intellettuale nel lettore che dunque non può rifugiarsi nella passività. Nel caso di “superficialità” la sua risemantizzazione passa attraverso un percorso logico più intricato. Infatti non c’è un’esaltazione del non approfondimento delle fonti o dei temi, ma una stigmatizzazione della propensione all’oscurità e alla torbidezza – fino all’estremo dell’ermetismo – di concetti legati all’inconscio, alla scienza e a tutto il campo dell’inconoscibile o del difficilmente conoscibile. Per Savinio questa parola è sinonimo di profondo illuminato e reso chiaro, di semplificazione e agevolazione della fruizione proprio di aspetti complessi e non immediati dell’esistenza. La superficialità in questo modo diviene un sintomo di intelligenza comunicativa, di volontà demistificante e di apertura vera al mondo e ai lettori.

Come già accennato i rapporti tra Savinio e il mondo francofono sono particolarmente stretti: oltre ad essere vissuto a Parigi sia prima che dopo il primo conflitto mondiale, Savinio mostra di essere innamorato della lingua e della cultura francese. La sua predilezione va agli scrittori del Settecento – con una particolare passione per Stendhal – e ai suoi contemporanei, in special modo Apollinaire con cui aveva instaurato un’intima amicizia. Oltre a conoscere la lingua e

Indice

Gabriele FICHERA, Il saggio ovvero il giusto mezzo dell'invenzione	7
Giovanni DE LEVA, Il saggismo di Lussu. Impegno, memoria e racconto	23
Gabriele TANDA, Alberto Savinio: la scrittura come pensiero liberato	35
Stefano JOSSA, Modernismo e umorismo: Tomasi di Lampedusa saggista	45
Piero MURA, Le «morti della patria». Il <i>De profundis</i> di Salvatore Satta	63
Davide DALMAS, Saggisti senza 'saggio': Natalia Ginzburg, Franco Fortini, Leonardo Sciascia	75
Matteo DI GESÙ, Sciascia, la letteratura, la mafia. Una lettura dei <i>Mafiosi</i>	88
Alessandro CADONI, Cesare Cases scrittore satirico	102
Giuseppe TRAINA, Approssimazioni a un profilo di Ripellino saggista: <i>Letteratura come itinerario nel meraviglioso</i>	116
Massimo ONOFRI, Luigi Baldacci, saggista e scrittore	127
Luciano CURRERI, L'ultimissima pinocchiata? Cinque brevi paragrafi intorno a <i>Il popolo di legno</i> (2015) di Emanuele Trevi	139

Volumi già pubblicati nella collana “le bandiere”, da un’idea di Luciano Curreri e a cura di L. Curreri e Giuseppe Traina:

1. Gian Paolo Giudicetti, Marinella Lizza Venuti, *Le città e i nomi: un viaggio tra le Città invisibili di Italo Calvino* (2010)
2. Mario Tropea, *Emilio Salgari* (aprile 2011), e Seconda edizione riveduta (dicembre 2011)
3. Fulvio Orsitto (a cura di), *L'altro e l'altrove nella cultura italiana* (2011)
4. Luciano Curreri, Fabrizio Foni (a cura di),
Fascismo senza fascismo? Indovini e revenants nella cultura popolare italiana (1899-1919 e 1989-2009) (2011)
5. Fabrizio Foni, *Fantastico Salgari. Dal 'vampiro' Sandokan al "Giornale illustrato dei viaggi"* (2011)
6. Giuseppe Traina, «*La felicità esiste, ne ho sentito parlare*». Gesualdo Bufalino narratore (2012)
7. Gabriele Fichera, *Tolto dall'io, preso dalla storia. Studio sul saggismo di Volponi*, Prefazione di Emanuele Zinato (2012)
8. Luciano Curreri, Paolo Lagazzi (a cura di), *La leggerezza: modes d'emploi* (2012)
9. Philip Balma, Giovanni Spani (a cura di), *L'Italia letteraria e cinematografica dal secondo Novecento ai giorni nostri* (2012)
10. Luciano Curreri, Licia Ferro, Giuseppe Palumbo (a cura di), *Antichità/Unità. Storia, cultura e cinema in Italia* (2013)
11. Renato Ventura (a cura di), *Mascolinità all'italiana: cinema, teatro e letteratura* (2013)
12. Luciano Curreri, Giuseppe Traina (a cura di), *Studi in onore di Giuseppe Papponetti* (2013)

13. Paolo Matteucci, *Le Alpi Marittime nella letteratura dell'Ottocento e del Novecento. Da Ugo Foscolo a Melania Mazzucco* (2014)
14. Giorgio Longo, Paolo Tortonese (a cura di), *L'occhio fotografico: Naturalismo e Verismo* (2014)
15. Danielle Bajomée, Luciano Curreri (a cura di) con la collaborazione di Giuseppe Traina
Per un racconto dello scacco. Simenon e Sciascia venticinque anni dopo
Danielle Bajomée, Luciano Curreri (sous la direction de) avec la collaboration de Giuseppe Traina
Pour un récit de l'échec. Simenon et Sciascia vingt-cinq ans après (2015)
16. Elena Fabietti, *Immagini figurali. Uno studio sulla poesia di Baudelaire e Rilke* (2015)

Di prossima pubblicazione nella collana «le bandiere»:

18. *Pierre Drieu La Rochelle et l'Italie* sous la direction de Luciano Curreri et Frédéric Saenen (2017)
19. Luciano Curreri, *Metamorfosi della seduzione 1. La donna, il corpo malato, la statua in d'Annunzio e dintorni* (2018)
20. Luciano Curreri, *Metamorfosi della seduzione 2. Approssimazioni a Il Fuoco (1900) e microlettura di L'impero del silenzio* (2019)

Finito di stampare
nel mese di maggio 2016
da Nerosubianco edizioni - Cuneo (Italy)



€ 15,00

